

## I commendator-cafoni del Festival di Sanremo

*Di Michele Serra*

Naturalmente non si può e non si deve pretendere dai cantanti quell'aplomb istituzionale che spesso manca anche a ministri e alti papaveri. Ma papere come quella sanremese del povero Ramazzotti, goffo e quasi screanzato nel ricevere il titolo di commendatore della Repubblica dalle mani di Gianni Letta, per l'occasione messo del Quirinale, fanno pensare alla difficoltà nazionale di sentirsi in qualche modo titolari di qualcosa (qualunque cosa) che rassomigli alla dignità pubblica, e alla coscienza di fare parte di una comunità.

Magari, ecco, la location non era delle più indicate per dare alla cerimonia un sovrappiù di solennità. Fatto sta che Ramazzotti, manco si fosse a una qualche merenda di fan club o di pro-loco, ha accolto spiritosamente il suo titolo, e il suo cerimoniere Letta, definendo "brutta" l'onorificenza e invitando Letta a non rubare la scena ai cantanti e a "non occuparsi della musica solo quando ci sono le elezioni".

Denotando quella rovinosa confusione tra politica e Stato, tra propaganda e istituzioni, che impedisce a molti italiani di mettersi, le volte che serve, la cravatta giusta.

Appena meglio la co-insignita Laura Pausini, che ha interrotto amichevolmente Letta (cioè lo Stato) per correggere ad alta voce il proprio cognome. E si è avventurata, nelle dichiarazioni, in un bizzarro accostamento tra "premi internazionali" e "premi italiani", magari confondendo le giurie discografiche con la Repubblica, le hit-parade con l'onore di Stato.

Niente di gravissimo, sia ben chiaro, ma quanto basta a sollevare quelle domande abbastanza ansiose, e tipiche dei genitori italiani preoccupati: che vanno da "chissà se mio figlio, diventasse commendatore, eviterebbe di proporre un 'gimme five' a Ciampi", a "chissà se mio figlio, quando non ci sono io, cede il posto in autobus agli anziani", e insomma tutto quel genere di "o tempora o mores" che certo fanno sentire vecchi e sentenziosi, ma agitano anche il legittimo fantasma di un paese prevalentemente maleducato, prevalentemente incapace di ritegno e delicatezza: specie quando ritegno e delicatezza sono qualità del vivere civile, segni tangibili che si è coscienti di abitare, in folta compagnia, lo stesso paese.

Dei tre cantanti insigniti a Sanremo, il solo Andrea Bocelli è apparso silenzioso e compreso nel suo ruolo di neo-commendatore. Ramazzotti ha rimediato alla piccola caciara della cerimonia con un compunto comunicato, evidentemente suggerito da chi aveva capito, come si dice, la "grezza" appena occorsagli. Pausini è così vivace e simpatica che le si perdona comunque tutto.

Ma che due commendatori su tre (media implacabile) siano sembrati in sostanza estranei alla logica istituzionale (non politica, dunque) di una cerimonia così importante, è qualcosa che appartiene tipicamente al clima poco costumato di un paese che confonde sempre più spesso la grossolanità con l'informalità. Perché informali, sia chiaro, furono anche i Beatles, in anni, per giunta, nei quali le scapigliature avevano ancora un significato e magari un prezzo. Ma quando vennero nominati baronetti, loro che sortivano dai quartierini fulgginosi di una città operaia, sapevano di essere al cospetto del Regno Unito, non di quella modesta e trafelata idea di Stato che Ramazzotti ha definito "voi politici".

Voi politici?!? E noi cittadini?!?

Sarà perché l'episodietto sanremese si innesta in un clima, televisivo e non, nel quale la cosiddetta spontaneità popolare tende a tradursi in cafonaggine rivendicata, ma un poco ci si rimane male. È come se ogni mancato appuntamento con l'educazione, in questo paese, rimandasse a buchi neri ben più profondi e minacciosi. Per esempio l'inesistenza del concetto di Stato, sempre visto o come sbirro che taglieggia i poveri contribuenti oppure - ed è l'altra faccia dello stesso equivoco - come distributore di regalie e patacche. L'idea che lo Stato siamo davvero noi, e che dunque gli si debba rispetto perché è a noi stessi che portiamo rispetto, be', quella ha ancora qualche secolo di tempo per farsi strada, tra i commendatori di Sanremo come altrove.

(06.03.2006)